

CALATABIANO Inaugurato, dopo i lavori di recupero, il sito archeologico-monumentale del castello

A servizio di cultura e turismo

Inaugurato lo scorso giovedì alla presenza delle autorità civili e religiose il sito archeologico-monumentale del castello di Calatabiano, che ritorna così dopo anni di abbandono a nuova vita grazie ai complessi lavori di restauro. Con la cerimonia di inaugurazione e la benedizione del vescovo di Acireale, mons. Pio Vittorio Vigo, la comunità si riappropria di un bene caduto nell'oblio per decenni, se non per secoli.

Gli interventi di consolidamento recupero e adeguamento tecnologico della struttura sono iniziati nell'autunno del 2007, procedendo a ritmi serrati al fine di consegnare al più presto il castello ai visitatori ed alla comunità locale. Nell'opera di restauro è stata impegnata la Diocesi di Acireale attraverso la società "Cultinvest srl" che ha gestito il progetto cofinanziato dalla Regione Siciliana con i fondi dell'Unione Europea e con il sostegno del Comune di Calatabiano; il castello, infatti, è di proprietà di un ente diocesano, l'Istituto per il Sostentamento del Clero. Un team di professionisti e di maestranze ha lavorato senza sosta al progetto firmato dall'arch. Daniele Raneri, direttore dei lavori, realizzando una grandiosa opera di risanamento e di vera innovazione tecnologica, sotto la supervisione anche della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Catania. I maestri restauratori hanno, con dovizia e cura pulita e ripulita pietre, scalini, mura, merli, saloni e archi svelandone le linee preesistenti e rintracciando l'epoca e l'alternanza delle dominazioni, dalle prime tracce di fortificazioni greco romane passando per i bizantini fino ad arrivare agli arabi che rafforzarono le mura indirizzando il castello ad assumere quelle geometrie che tutt'oggi sono visibili.

Il risultato finale è una grande ed emozionante suggestione che mette insieme la magia e la testimonianza del passato e la tecnologia del presente, le memorie delle

vicende di epoca normanna e bizantina di cui il castello fu testimone e l'alta tecnologia che proietta il sito nel futuro. Archeologi, ingegneri ed architetti hanno agito di concerto per rendere nuovamente fruibile il monumento senza operare modifiche irreversibili, questo è stato possibile ricorrendo a dei contenitori architettonici in vetro e legno lamellare sapientemente collocati all'interno dei ruderi che consentono in tal modo al visitatore di camminare all'interno della struttura e riviverne la storia vedendola filtrata solo da uno schermo in vetro che permette una visione integrale. La complessità dell'intervento, è dipesa dalle condizioni in cui versava il monu-

mento, che per l'occasione è stato passato ai raggi X attraverso l'indagine archeologica della Soprintendenza, la cui campagna di scavo, ha aperto un interessante scorcio sulla storia. È stata rintracciata la presenza di manufatti di epoca pre-greca all'interno dell'antico mastio, si è scoperta sotto metri di detriti, nell'ala sud del castello, della sala d'armi un'antica sepoltura medievale, con fori ad imbuto scavati nella rupe. Il monumentale castello è stato restaurato dopo anni di incuria, ripetuti atti vandalici, intemperie che han-

no compromesso la stessa stabilità delle strutture portanti. L'obiettivo era quello di riuscire a recuperare il manufatto, ormai in condizioni di grave degrado, e riconsegnarlo ed è stato pienamente conseguito, il restauro, infatti, offre oggi ai visitatori un'immagine veritiera del monumento, ed è testimonianza incrociata di motivazioni di ordine artistico, delle esigenze della comunità e del territorio su cui insiste il monumento e dell'obbligo della missione pastorale della chiesa di aiutare sostenere e promuovere lo sviluppo della cultura, del contesto sociale e umano.

L'antico maniero conservando il suo fascino storico è diventato anche una vera e propria attrazione culturale-tecnologica legata alla sua fruizione: l'antica sala d'armi ospiterà un museo multimediale della Diocesi di Acireale.



*In una sala
il museo
multimediale
della Diocesi*



LA STORIA

"Kalaat" è il nome che gli arabi, giunti in Sicilia nell'827 diedero a castelli che, come quello di Calatabiano, probabilmente preesistevano sin dall'epoca classica. Nell'anno 1078 il re normanno Ruggero I lo espugnò nel tentativo di utilizzarlo come base per la conquista di Taormina. Sotto Guglielmo I le vicende del barone Roberto di Calatabiano, governatore del castello di Palermo fecero la fortuna del maniero che visse un periodo di grande fioritura; tuttavia nel 1167 essendo stato privato, Roberto, della baronia e condannato a morte per la presa del potere di Guglielmo II il castello ed il suo feudo andarono al Demanio. Carlo d'Angiò nel contesto della ritrovata armonia tra la corona e la Chiesa provvide ad assegnare il castello ad Ottone Capece vescovo di Catania ma tale investitura fu solo formale, risultando nel 1272 il maniero ancora figurante tra le fortezze regie. Nel 1285 la fortezza appartenne al grande ammiraglio della flotta siciliana Ruggero di Lauria distintosi negli anni della guerra del Vespro per le sue vittorie navali contro la flotta angioina. Nel 1354 il re Ludovico d'Aragona assegnò il borgo di Calatabiano ad Artale Alagona. Questi ne fece il centro delle operazioni militari di riconquista della Valle dell'Alcantara culminata nella battaglia del giugno del 1357 con duemila vittime in cui gli angioini furono definitivamente sconfitti proprio grazie alla guarnigione di Calatabiano. Il castello nel 1396 risulta essere proprietà della famiglia originaria della Catalogna dei Cruyllas i quali restaurarono il castello riedificandovi alcune sale, riparando la Cappella palatina ed erigendo nell'ambiente più grande, il grande arco in pietra bianca, sul quale si vedono distintamente sette crocette (le cruillas). Era il 1674 quando la città di Messina si rivolse al governo spagnolo e si schierò con le truppe francesi di Luigi XIV. Gran parte della Sicilia orientale cadde in mano francese e nel 1677 i francesi si apprestarono alla conquista della fortezza di Calatabiano. Non erano finiti i lavori di ricostruzione dei danni bellici che il disastroso terremoto del 1693 distrusse gran parte delle strutture murarie ed il centro abitato venne ricostruito a valle privando il castello della sua funzione strategica ed insediativa. Il borgo venne definitivamente abbandonato e nel XIX secolo divenne di proprietà della chiesa e del vescovo di Acireale.



Durante i lavori sono stati utilizzati anche un asino e una gru, trasportata pezzo per pezzo con un elicottero



Fra le "curiosità", nel corso degli scavi è stato rinvenuto uno scheletro sotto il pavimento della "sala d'armi" (a destra)



Sono diverse le sale e i locali ora a disposizione di eventi culturali e congressuali (a destra, la saletta consumazioni)



PASSATO E FUTURO La campagna di scavi restituisce reperti antichi. Locali destinati a visite, incontri ed eventi

Dai ritrovamenti testimonianze di epoca greca

Gli scavi archeologici hanno fatto parte integrante del progetto di "Restauro e adeguamento tecnologico per la fruizione e lo svolgimento di attività culturali e dei servizi aggiuntivi", co-finanziato con fondi Por 2000-2006 dall'Assessorato regionale BB.CC.AA. e promosso dalla Cultinvest, società partecipata dalla Diocesi di Acireale, per un investimento di circa 4,6 milioni di euro. I ritrovamenti documentano la stratificazione storica del sito e restituiscono testimonianze di cui ancora non c'era traccia certa: «I lavori di restauro, appena conclusi, e la campagna di scavi archeologici - spiega l'architetto Daniele Raneri, direttore dei lavori - hanno rimosso la coltre di detriti e gli strati di terreno che ricoprivano la maggior parte del complesso archeologico monumentale. L'intervento stesso è stato quindi un'occasione per confrontare quanto la tradizione storica ci aveva tramandato del maniero di Calatabiano e quanto in effetti è stato desunto dalle indagini scientifiche effettuate. Una cosa è certa: se Kalaat-al Bian (rocca di Bianco) è il nome che gli arabi diedero alla fortificazione di Calatabiano, il sito ha origini ben più



antiche. Alcune mura del castello, oggi visibili, videro infatti la soldatesca musulmana porre mano all'assedio. Ma non furono gli arabi ad edificarlo. I luoghi infatti dimostrano una frequentazione greca a partire dal IV-III sec. a.C.. Esisteva al tempo una conurbazione tra gli abitati di Tauromenion Naxos e il nostro colle, sul quale, alla fine dell'epoca classica dal V all'VIII sec. d.C., i "Romaioi", ovvero i Bizantini, edificarono un grande Kastron, divenuto poi il nucleo primigenio dell'attuale castello.

L'ultimo salto conoscitivo avverrà quando sarà identificato il nome di questo insediamento in epoca greca». Dunque, prima che i bizantini lo fortificassero per difendersi dagli arabi, il sito era frequentato dai greci: spetta ora agli studiosi stabilirne l'uso, se cioè si trattasse di un luogo sacro o di un insediamento abitativo.

I lavori di restauro e recupero non hanno soltanto portato alla luce reperti archeologici. Agli occhi dei visitatori che salgono sulla rocca, si consegnerà uno straordinario paesaggio, costituito dalla vista dell'Etna, della valle dell'Alcantara e del fiume, del mare, del binomio Taormina-Naxos. Non solo paesaggio, però: il castello diventa insieme un museo, un sito archeologico, una meta turistica, una sede per eventi culturali e convegnistici. Diventa cioè un "contenitore architettonico", che ne comprende al suo interno altri. Quello sul castello è stato un intervento "reversibile", nel senso che gli elementi aggiuntivi possono essere completamente rimossi. La rocca può essere raggiunta, oltre che a piedi, attraverso un ascensore inclinato panoramico, il maggiore del genere in Sicilia. «La particolare

qualità degli ambienti restaurati, la suggestiva illuminazione ed un ascensore panoramico mozzafiato, che consente l'accesso al castello, costituiscono l'essenza dell'adeguamento funzionale del monumento. Il maniero restaurato ospita, al suo interno, ampi ed affascinanti spazi, una "location" ideale per organizzare eventi culturali ed incontri congressuali. I visitatori potranno trovarvi una caffetteria ed un book shop ed inoltre potranno contemplare un museo multimediale per la fruizione dei beni culturali della Diocesi di Acireale», aggiunge l'ingegnere Sebastiano Di Prima, amministratore delegato di Cultinvest.

L'auspicio è che ora il sito possa contribuire alla crescita socio-economica del comprensorio. Proprio questo aspetto sociale ha indotto Sua Eccellenza mons. Vigo a considerare prioritaria la valorizzazione del castello di Calatabiano, poiché il restauro e le attività derivanti dalla fruizione e dalla gestione del bene possono innescare un processo di sviluppo del contesto socio economico di Calatabiano.

*Pagina a cura di
Mariateresa Calabretta*